



Un momento della manifestazione antimafia a Casal di Principe

→ **Grande folla** a Casal di Principe per ricordare don Peppino Diana ucciso il 19 marzo 1994

→ **Il padre Gennaro** «Non sopportavano un prete che parlava contro gli intoccabili»

In 40mila nella terra dei clan Ciotti: mafiosi fuori dalla Chiesa

Almeno 40mila ieri a Casal di Principe per ricordare Don Peppino Diana assassinato nel marzo del 1994 dalla camorra. Nella terra dei clan la sfida di Libera. Don Ciotti: la Chiesa parli chiaro, via i mafiosi e i collusi.

ENRICO FIERRO

INVIATO A CASAL DI PRINCIPE
efierro@unita.it

Un Paese in guerra. Con eserciti che si combattono, le battaglie vinte e quelle perse, i morti e i feriti, gli eroi e i vigliacchi. Sì, una guerra. Lunga e interminabile. È questa l'immagine che ti si fissa nella mente qui, a Casal Di Principe, lembo devastato della "Campania ferrox". Monnezza, veleni, guappi, killer, onesti e disonesti, e gli sfregi della devastazione sui paesi, sul-

le terre, finanche sulla vita della gente. E come in ogni guerra ci sono i sopravvissuti, le vedove, gli orfani, i fratelli e i genitori dei caduti. Per loro ci sono anche le medaglie del capo dello Stato. Alla memoria, quella che da quattordici anni, ormai, "Libera" e don Luigi Ciotti, prete e coscienza critica dell'Italia smemorata e rassegnata, coltivano con ossessione. "Non ne posso più!". Ogni anno la lista dei morti di mafia, camorra e 'ndrangheta si allunga", dice dal palco ai 40mila che sono venuti in questo pezzo di Sud da tutta Italia. Anche dal Nord. Per non dimenticare, ma anche per urlare che "L'etica libera la bellezza".

SLOGAN BELLISSIMO

Slogan bellissimo e ingenuo in queste lande offese da politici che blaterano di legalità senza mai pronun-

ciare la parola camorra, quaquarà che prendono voti e ordini dai boss. Ma lo slogan piace ad un vecchio uomo. La sua faccia è di quelle che incontravi nel Sud di una volta. Larga, sincera, con le rughe di un tempo scandito da fatica e sacrifi-

Ieri come oggi
Gli affari dei clan:
rifiuti, edilizia
centri commerciali

ci. E'quella di Gennaro Diana. Suo figlio si chiamava Giuseppe, don Peppino, il prete di Casale che la camorra uccise il 19 marzo di quindici anni fa. Questa giornata è intitolata a lui, il suo giovane volto è una effigie stampata su manifesti, magliette, un grande striscione che occupa

tutto il palco. Un "Guevara" cattolico per scout, studenti, ragazzini delle medie e bambini delle elementari col cappellino giallo. Il vecchio Gennaro si guarda intorno e sorride. "Hanno ucciso mio figlio, ma da allora è iniziata la loro sconfitta. La camorra non ha vinto". Accanto ha sua moglie Iolanda, il nero addosso e la medaglietta col volto di Pinuccio al collo, e un altro figlio, Emilio. "La sera prima di essere ucciso Peppino aveva chiesto di comprare le zeppole per la festa di San Giuseppe. Da noi usa così". La mattina del 19 marzo 1994, erano le sette, quando un commando della camorra casalese entrò nella sagrestia della chiesa del paese. C'erano pochi fedeli a quell'ora, don Peppino era senza protezione. I killer spararono. Uccisero davanti all'altare e al volto santo del Cristo, come nel Salvador